

I CARDINALI dal capo rosso:

testo Francesco Faggiano
foto F. Faggiano e Redazione

*Paroaria
dominicana*



Introduzione

Tra le specie di comune allevamento, certamente i rappresentanti del genere

Paroaria, non possono essere annoverate tra le più comuni, perché se pur noti e apprezzati risultano uccelli rari in cattività.

Della bellezza inutile discuterne, straordinariamente affascinanti con livrea sgargiante dove ad un ventre sempre bianco si combinano dorsi grigio antracite o nero, diversamente variegati e un meraviglioso rosso vermiglio sul capo. Cromie queste sempre abbinate a silhouette selvatiche e piacevoli, comportamenti interessanti e simpatici, primo tra tutti quello di coppia con relativa protezione del territorio. A fronte di una incredibile robustezza e longevità, ritengo che le principali cause di una così bassa diffusione in cattività siano date dagli scarsi successi riproduttivi, di cui di seguito analizzeremo alcune cause.

Classificazioni

Al genere *Paroaria*, sono annoverate 5 specie ben distinte, che rappresentano un ventaglio interessate di uccelli potenzialmente tutti allevabili in cattività, ma anche spunto ed esempio nello studio dei fenomeni evolutivi. In ordine di importanza e notorietà ritroviamo:

- *Paroaria coronata*, Cardinale ciufforosso;
- *Paroaria domenicana*, Cardinale domenicano o vescovo;
- *Paroaria gularis*, Cardinale golarossa;

▼ *Paroaria gularis nigrigenis*



- *Paroaria capitata*, Cardinale testarossa a becco giallo;
 - *Paroaria baeri*, Cardinale fronte rossa.
- Tra queste specie si riscontra una fortissima affinità fenotipica e genetica, con indiscutibile picco evolutivo nel p. coronata. Importante puntualizzare sulla sottospecie *P.gularis nigrigenis*, che più nota della specie tipo per la bellezza, ma più rara, si differenzia macroscopicamente da questa per una larga banda nera a forma di delta, che dall'occhio arriva e supera l'area auricolare, da qui il nome nigrogenis = orecchie nere.

Allevamento

Tutti i rappresentanti qui considerati di questo genere, sono uccelli robusti e frugali, se mantenuti in condizioni tali da soddisfare un'etologia complessa. Sono uccelli che vanno alloggiati in voliere sufficientemente grandi, in parte infrascate con essenze sempre verdi, a garanzia di una buona attività motoria e di una sufficiente privacy. Sono uccelli intelligenti, poco socievoli e abitudinari, per cui è bene evitare fattori di stress ambientali e etologici, che potrebbero incidere non solo sugli aspetti comportamentali ma anche fisici, arrivando a determinare abbassamento delle difese immunitarie e l'attaccamento di patogeni gastrointestinali pericolosi, tra cui la coccidiosi in primis. Ad un ambiente spazioso di almeno 2 metri di profondità per uno di 1 larghezza, con fondo in cemento per evitare i topi e ricoperto di sabbia, terra o trucioli, va abbinata acqua corrente, che questi uccelli adorano, una miscela di semi secchi ricca e variegata dove trovare in parti uguali la scagliola e il miglio a costituire il 50% della miscela a cui si aggiungerà avena, canapa, girasole, cartamo e cardo mariano a completamento. Il pastone morbido andrà fornito tre volte la settimana. Questa dieta, con opportune modifiche a seconda della specie di riferimento e delle preferenze dei singoli esemplari, che a mio parere devono essere assecondate, rappresenta un'indicazione sufficiente a mantenere per anni i soggetti in buona salute. La somministrazione di tarme della farina e/o bigattini bolliti deve essere

costante anche durante il periodo di riposo, un paio di volte la settimana, per evitare carenze proteiche non rare. Alcune specie come la *gularis* e la *capitata*, appetiscono anche frutta dolce come banane, fico d'india, pera, kaki e papaia. In inverno sconsiglio l'uso di mela in quanto risulta un alimento povero di nutrienti e di basso contenuto calorico, quindi poco adatto a momenti metabolici impegnativi determinati dalle basse temperature. Molti esemplari tendono a nutrirsi quasi esclusivamente di scagliola e miglio, alimentazione questa assolutamente incompleta, sarà opportuno aggiungere l'acqua da bere con vitamine, amminoacidi, minerali e ricostituenti, cercando di abituare questi esemplari a nutrirsi anche di altro un po' per volta. L'integrazione con estrusi rappresenta un'ottima scelta, purtroppo molto difficile da raggiungere come abitudine alimentare, perché poco appetitosi per questi uccelli.

Acqua in abbondanza dove non solo dissetarsi, ma fare il bagno e molti posatoi, chiudono l'organizzazione dell'avario da dedicare a questi uccelli. Le specie più piccole temono abbassamenti delle temperature sotto i 10 gradi, esigenza questa

▼ *Paroaria gularis*





▲ *Paoraria capitata*

che va tenuta in considerazione adeguatamente. Almeno una volta l'anno un esame delle feci per diagnosticare eventuali parassiti e coccidi verso i quali intervenire appropriatamente rappresenta una modalità gestionale indispensabile....

La riproduzione

A fronte della notevole resistenza, questi uccelli presentano a dispetto di quanto si racconti in giro, notevoli difficoltà d'allevamento, non tutte le coppie riproducono con regolarità!!!. Vanno in primis sistemati in voliere sufficientemente spaziose, con angoli infrascati a celare i cestini di

vimini, nei quali vanno posti nidi di fibra di cocco o feltro, perché i nidi approntati in cattività dalla femmina dei *Paoraria* sono estremamente leggeri, spesso composti solo da poche radichette o fibre di cocco. Anche se maturi fin dal primo anno di vita, questi uccelli si riproducono generalmente dal secondo anno di vita, e come molte altre specie "difficili" presentano tanti problemi nell'allevamento della prole. Va però detto che l'esperienza acquisita negli anni, spesso produce riproduttori sempre più bravi. Il numero di uova deposte variano da specie a specie e da coppia a coppia, anche se in media vengono de-

poste tre uova, di colore verdognolo picchiettate di bruno, che schiudono velocemente tra i 13 e i 14 giorni. L'accrescimento dei pullus è rapido, e le coppie affidabili, in genere sono molto legate alla nidiata e imbeccano bene almeno per i primi giorni. Se l'avaiario è sufficientemente grande e piantumato, i riproduttori avendo la possibilità di integrare con prede selvatiche la dieta fornita dall'allevatore, possono tranquillamente svezzare i novelli da soli. Di contro si può andare facilmente in contro a denutrizione, per scarsità o inadeguatezza del cibo fornito, turbe comportamentali del maschio che butta fuori i piccoli dal nido, e deformità scheletriche determinate da carenze e squilibri alimentari. A tal proposito suggerisco la messa a balia dei pullus dopo 4-5 giorni dalla nascita sotto brave messicane, riducendo al minimo indispensabile le proteine animali. Per altri 3-4 giorni dopo di che sarà opportuno passare ad un'alimentazione classica per fringillidi, arricchita di uovo. Ad una settimana o poco meno si procederà all'inanellamento, avendo l'accortezza volendo lasciare i pullus ai genitori naturali di annerire gli anelli accuratamente per evitare che vengano scaraventati fuori dal nido. Indispensabile la somministrazione di calcio e Sali minerali, addizionati di vitamina D3, che in associazione ad un'adeguata esposizione solare permettono l'ottimale calcificazione ossea. Personalmente più di una volta ho perso i piccoli sia del cardinale ciufforosso che del *P. gularis nigrogenis*, in fase di uscita dal nido e di svezzamento per fratture patologiche da carenza... Situazioni drammatiche e demotivanti, che bisogna cercare di evitare assolutamente, in quanto non vi è salvezza per il soggetto colpito. Una volta svezzati e abituati ad una dieta spartana, si comincerà ad arricchire la razione solo ad inizio muta. Questa tecnica determina sicuramente un accrescimento corporeo più lento ma probabilmente più equilibrato, che consente una migliore calcificazione ossea. La taglia migliorerà poi durante la muta. Presto i giovani diventano territoriali e sarà necessario dividerli per coppia. Volendo si può procedere con lo svezzamento

▼ *Paoraria bayeri*



dei novelli allo stecco, che non è pratica particolarmente difficile o delicata, almeno con le specie più grandi. Questi soggetti risultano estremamente docili e piacevolmente di compagnia, strepitosi in esposizione, ma se non allevati con altri consimili, non utilizzabili in riproduzione.

Conclusioni

Decidere di allevare questo tipo di uccelli significa voler mettere alla prova le proprie doti e capacità di allevatore, considerando un periodo riproduttivo non più lungo di tre mesi, nel quale anche un errore può costare caro, prescindendo dal riuscire a far entrare in estro i propri esemplari, cose non scontate. Ceto è che svezzare anche un solo Cardinale ciufforosso, o un altro qualsivoglia Cardinale è una soddisfazione che ripaga e ti fa sentire “un bravo allevatore”. Ricordo ancora il primo *P. gularis nigrogenis* svezzato con successo, mentre le frustranti delusioni dei tanti pullus de-



▲ *Paoraria dominicana*

duti non appartengono più ad una memoria significativa Per questo anche se con adeguata consapevolezza mi sento di

suggerire a chi possiede un aviario adeguato di cimentarsi con queste meravigliose e sempre meno comuni specie.

IN BREVE